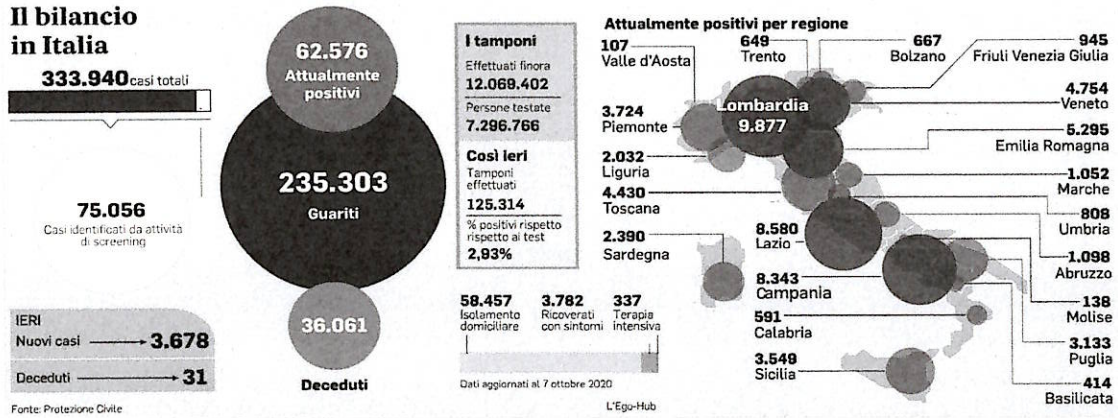
La lotta al virus



LA GIORNATA

Boom di contagi: 3.678 E Speranza: al lavoro per evitare il lockdown

▶Mai così tanti positivi dopo il 17 aprile ma record di tamponi. I morti sono 31

▶Il ministro: nessuno ha certezza di ciò che avverrà. Non si esclude più la chiusura totale

ROMA La pandemia in Italia avanza a folate. La settimana scorsa siamo passati, quasi all'improvviso, da una media di 1.700-1.800 casi al giorno a 2.500-2.800. Ieri c'è stato un altro balzo significativo: 3.678, il numero più alto dal 17 aprile. Attenzione, fare paragoni con la situazione di allora, in pieno lockdown, è fuorviante: quel giorno in Italia c'erano 25.786 pazienti Covid ricoverati in ospedale e 2.812 in terapia intensiva, oggi sono rispettivamente 3.782 e 337, vale a dire un ottavo. Ancora: il 17 aprile furono eseguiti solo 65mila tamponi, ieri siamo arrivati al numero record di 125mila; il 17 aprile si contarono in un giorno 575 morti per Covid, ieri 31. Sintesi: allora vedevamo solo la punta dell'iceberg, i positivi reali erano molti di più. Ma questo non significa che la situazione attuale sia rassicurante. Anzi.

DIFESA

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha detto al congresso nazionale della Fimmg (la federazione dei medici di medicina generale): «Lavoriamo giorno e notte per evitare un nuovo lockdown nazionale. Ogni giorno valutiamo il quadro epidemiologico e sappiamo che ogni lockdown ha un costo, ma i risultati che ci saranno tra due, tre o quattro settimane non sono scritti nel cielo. Nessuno ha certezza su quello che avverrà, dipende molto dai comportamenti delle persone, per questo il lavaggio delle mani, la distanza sociale e l'uso delle mascherine sono la chiave per abbattere questo virus». Sintesi: se non vogliamo il lockdown (che nel governo non escludono più con la nettezza di qualche giorno fa), dobbiamo fare tutti attenzione. E collaborare, perché basta guardare gli esempi di Madrid e Parigi per comprendere che dobbiamo difenderci.

LA VELOCITÀ DI CRESCITA È AUMENTATA DEL 54 PER CENTO PORTANDOCI A UN LIVELLO SIMILE A FRANCIA E SPAGNA

Ciò che deve preoccupare oggi è la tendenza, soprattutto perché, gradualmente, inizia ad assomigliare - sia pure in formato ridotto - a quella della Francia e della Spagna. Per capirlo non bisogna limitarsi ai confronti giornalieri, poco significativi, ma privilegiare quelli settimanali. Bene, negli ultimi sette giorni in Italia abbiamo avuto 19.019 nuovi infetti, la settimana precedente erano stati 12.324, significa che c'è stata un'accelerazione: la velocità di crescita è aumentata del 54 per cento e non va bene. In parallelo, corrono anche gli altri indicatori: nell'ultima settimana ci sono stati 57 nuovi ricoveri per Covid in terapia intensiva e 735 negli altri reparti; nei sette giorni precedenti quei numeri erano più bassi, rispettivamente 36 e 390. Significa che siamo alla saturazione degli ospedali? No, anche se alcune regioni come la Campania destano preoccupazione, però bisogna sempre vigilare sulla tendenza, perché gli interventi vanno messi in campo prima che sia troppo tardi, prima che la valanga vada fuori controllo. Per essere più chiari: oggi il numero dei ricoveri è sostenibile, ma se la crescita continua a questi ritmi i problemi arriveranno, tenendo conto che il tasso di occupazione delle terapie intensive fa scattare l'allarme quando arriva al 30 per cento (in Italia operativi ci sono oltre 7.000 posti, ma teniamo conto che non esistono solo pazienti Covid).

RISVOLTI

Va tutto male? No, perché su 62.576 persone attualmente positive in Italia, solo il 6,5 per cento necessita di ricovero, dunque la stragrande maggioranza non ha sintomi o ne ha leggeri. Anche ieri ci sono stati 1.204 guariti, il totale ora è di 235.303. Inoltre, l'incremento dei tamponi giustifica il numero alto di casi positivi trovati, anche se pure su questo bisogna essere prudenti: se si va a vedere il numero specifico di casi testati, si scopre che la percentuale dei positivi è del 4 per cento, troppo alta, visto che una settimana fa eravamo al 3,1. Va anche detto che in alcune regioni ci sono migliaia di persone testate con gli antigenici - i tamponi rapidi - che però non rientrano nel conto totale dei 125mila tamponi molecolari. Di sicuro, bisognerebbe fare comunque molti più tamponi, potenziare il sistema, tanto che il Comitato tecnico scientifico sta spingendo perché si raggiunga almeno quota 200mila al giorno, operazione non semplice. Quali sono le regioni che spaventano di più? Non tanto Lombardia, Veneto e Lazio, che hanno sì molti positivi in 24 ore (rispettivamente 520 su 21.569 tamponi, 375 su 15.164 e 357 su 11.908) ma su un numero importante di test, ma la Campania che ha il record di nuovi contagi (544) su appena 7.504 tamponi.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte davanti a palazzo Chigi (foto LAPRESSE)

Obbligo di mascherina anche in ufficio Pronta la nuova stretta su locali e feste

LE MISURE

ROMA Il governo sceglie la strategia di «un passo alla volta». Dopo il pressing di molti presidenti di Regione, del Pd, 5Stelle e Italia viva affinché non venisse decretata subito una nuova forte stretta alla movida e alle libertà personali, il Consiglio dei ministri si è limitato a prorogare fino al 31 gennaio lo stato d'emergenza. E a varare un decreto ponte che conferma il Dpcm del 7 settembre, introducendo però l'obbligo di indossare le mascherine all'aperto in tutto il Paese e perfino nei luoghi chiusi. Tranne che nella propria abitazione.

Se la situazione dovesse continuare a precipitare (ieri 3.678 contagi, il picco più alto dal 16 aprile), entro giovedì prossimo - 15 ottobre - saranno però decise nuove restrizioni. Anche perché, sopra quota 3.500 casi al giorno, il tracciamento dei contagiati di fatto non è più possibile. E senza un contact tracing efficiente l'epidemia potrebbe sfuggire di mano. Tant'è, che non viene più escluso neppure il ritorno al lockdown nazionale: «Lavoriamo giorno e notte per evitarlo», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza. Un lockdown che però non dovrebbe colpire, questa volta, le attività produttive.

Il via libera al decreto è arrivato dopo che la Camera ha approvato la risoluzione di maggioranza che ha recepito le comunicazioni di Speranza. Il giorno prima non era stato possibile a causa della mancanza del numero legale, innescata da 45 assenze per quarantena preventiva. Durante il vertice di governo, durato circa due ore, le ministre renziane Teresa Bellanova ed Elena Bonetti hanno dato battaglia perché contrarie «all'ulteriore restringimento delle libertà personali». Nel mirino: l'uso obbligatorio delle mascherine su tutto il territorio nazionale. Ma Giuseppe Conte, Speranza e i ministri dem e 5stelle hanno tirato dritto.

IL SEGNALE ALLE REGIONI: POSSIBILI ALLENTAMENTI SE C'È L'OK DEL MINISTERO TORNA LA CABINA DI REGIA

Così, da oggi, la mascherina è obbligatoria «in tutti i luoghi all'aperto ad eccezione dei casi in cui sia garantita in modo continuativo la condizione di isolamento» da altre persone. La norma non vale se si è in un luogo isolato assieme «a persone conviventi» o se si fa sport. All'ultimo minuto è stato introdotto inoltre l'obbligo di indossare la mascherina anche in tutti i luoghi chiusi, uffici compresi, tranne le abitazioni private. Finora al chiuso la mascherina era necessaria solo nei luoghi aperti al pubblico. Chi non si adegua alle nuove regole rischia grosso: non indossare la mascherina quando previsto fa scattare multe da 400 euro a 1.000 euro.

Altra misura: le Regioni da oggi potranno emanare solo ordinanze più restrittive rispetto alle regole nazionali. Con un'eccezione per evitare lo scontro con i governatori: potranno essere varate norme locali più lasche con il sì del ministro della Salute. E il ministro agli Affari regionali, Francesco Boccia, ha annunciato la ripartenza della «cabina di regia nazionale tra governo ed enti territoriali da convocare in qualsiasi momento, come avvenuto nei momenti più critici» del lockdown.

Tutto, insomma, lascia pensare che entro sette giorni arriverà un nuovo giro di vite. Speranza, al pari di Conte, non nasconde la gravità della situazione: «E' seria e delicata, i contagi crescono e serve alzare il livello di attenzione». In più, gli esperti del Comitato tecnico scientifico avrebbero preferito che già fosse scattata una nuova stretta.

LA STRATEGIA

Il premier e il ministro della Salute hanno deciso che era preferibile «evitare drammatizzazioni» e che l'opinione pubblica cominciasse «a metabolizzare» il nuovo giro di vite. Che arriverà presto, a meno di sorprese positive al momento «purtroppo inimmaginabili», secondo una fonte che cura il dossier. «Guardate cosa accade in Francia, in Spagna, Belgio, Gran Bretagna, lì sono arrivati ai dati del lockdown più duro ed è impossibile che da noi non accada lo stesso».

Così in Consiglio dei ministri è cominciata la discussione sulle nuove misure. E' stata ipotizzata a partire dal 15 ottobre (se non prima) - con la contrarietà di Bellanova e Bonetti preoccupate «per le ricadute economiche su un settore già duramente colpito» - la chiusura di bar e ristoranti dopo le 22 o le 23 per fermare la movida. Nel menu delle nuove strette c'è poi un nuovo limite agli assembramenti, anche in case private. E la riduzione del numero di partecipanti agli eventi e alle feste private e pubbliche: attualmente è di 200 al chiuso e di mille all'aperto.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA